

Il francoprovenzale della Puglia

Carmela Perta (Chieti-Pescara)

Abstract

The aim of this contribution is to describe and analyse the Apulian Francoprovençal variety spoken in Faeto and Celle San Vito from both an internal and external perspective. After introducing the communities under investigation from a historical-economic point of view, we will focus on descriptive elements of the Apulian Francoprovençal system that present variability in the linguistic uses of the speakers. Subsequently, the vitality of the alloglossia will be presented in a diachronic perspective, reporting also the initiatives undertaken by the communities in order to revitalise their ethnic language.

1 Introduzione

All'interno del panorama sociolinguistico italiano la compresenza di lingua standard, le sue varietà diatopiche e una serie di alloglossie sia storiche che di recente immigrazione ha permesso di analizzare il plurilinguismo da prospettive diverse. Nel caso di contesti minoritari di antico insediamento, le condizioni (socio)linguistiche sono diversificate e profondamente complesse, in particolar modo per la situazione di eterogeneità tra le alloglossie. Questa è il risultato dell'oscillazione di una serie di caratteristiche, tra cui l'esistenza o meno di una lingua tetto che copre l'eteroglossia, il grado di elaborazione e la diversa struttura del repertorio linguistico a cui appartengono. Sulla base di tali fattori è possibile individuare tre tipologie di lingue minoritarie: 1. alloglossie che hanno sistemi standardizzati che competono a livello regionale con l'italiano, 2. enclavi linguistiche, 3. lingue minoritarie che sono *Abstandssprachen*, ma senza standard e poco elaborate. Un esempio di quest'ultima tipologia è dato dal francoprovenzale, un insieme di varietà gallo-romanze che in Italia sono parlate in Valle d'Aosta, in sei valli del Piemonte e in due paesi della Puglia. Pur esibendo tratti comuni, strutturalmente ogni varietà di francoprovenzale parlata in Italia si differenzia dalle altre, al punto che un'unica identità etnico-linguistica è realtà lontana, elemento questo che si riflette nel differente grado di vitalità della alloglossia nei diversi insediamenti.

Obiettivo del presente contributo è quello di descrivere e analizzare la varietà francoprovenzale della Puglia parlata a Faeto e Celle San Vito sia da una prospettiva interna che esterna. Dopo aver introdotto le comunità oggetto di indagine da un punto di vista storico-economico, ci si focalizzerà sulla descrizione di alcuni aspetti relativi al lessico e alla morfologia nominale. Successivamente, si presenterà un quadro relativo alla vitalità dell'alloglossia in prospettiva diacronica, i cui risultati saranno letti alla luce delle iniziative intraprese dalle comunità al fine di rivitalizzare la propria lingua etnica.

2 Le comunità parlanti francoprovenzale

Le due comunità della Puglia in cui è diffuso il francoprovenzale – Faeto e Celle San Vito – sono particolarmente interessanti data la loro posizione geografica che le vede in discontinuità con le altre comunità parlanti l’alloglossia in questione insistenti nel territorio italiano.



Figura 1: Faeto e Celle San Vito

Nonostante la breve distanza tra Faeto e Celle San Vito e il comune retroterra storico-sociale, le condizioni sociolinguistiche si differenziano notevolmente. Ciò è dovuto in particolar modo alla diversa distribuzione funzionale dei codici all’interno del repertorio, agli usi linguistici dei parlanti e in riferimento al grado di permeabilità delle due varietà francoprovenzali – il faetano e il cellese – verso l’italiano e i suoi dialetti.

2.1 Cenni storici

A Faeto e Celle San Vito la coscienza delle proprie origini e della propria identità linguistica si perde tra leggende e ipotesi, al punto che Faetani e Cellesi in larga parte si autodefiniscono “provenzali” piuttosto che “francoprovenzali”.¹ Tale confusione è senza dubbio legata alla questione dell’origine dei due paesi, se questa fosse dovuta cioè alla presenza degli Angioini o a quella dei Valdesi. Da una parte vi sono testimonianze storiche secondo cui Carlo I D’Angiò nel 1269, durante l’occupazione saracena di Lucera da parte di Federico II, mandò al casale di Crepacuore, allora sito nell’area di Celle San Vito, soldati di origine provenzale² e poi, al fine di ripopolare Lucera nel 1274, avrebbe ordinato di far trasferire gente dalla Provenza.³ Dall’altra, secondo la versione del valdese Gilles, vi furono emigrazioni dalle Valli Valdesi verso la Puglia all’inizio del 1300 e poi nel 1400. In quell’anno i Valdesi, a causa delle persecuzioni del Papa, fuggirono e trovarono rifugio nelle valli cisalpine e da qui si spostarono anche a Faeto e

¹ A prova di ciò è la denominazione del bollettino parrocchiale di Faeto chiamato appunto “Il provenzale”. Non va dimenticato, comunque, che l’identificazione del gruppo francoprovenzale come entità con caratteri propri diversi dal francese e dal provenzale (avvenuta solo nel 1874 ad opera di Ascoli) si basa esclusivamente su parametri linguistici e non politico-amministrativi, né storici o culturali, né tantomeno identitari; i Faetani e Cellesi, pertanto, non dovrebbero definirsi “francoprovenzali”, ma parlanti appartenenti a una comunità la cui lingua locale fa parte del gruppo francoprovenzale (cf. Telmon 2006: 43).

² Versione di Gifuni citato in Morosi (1890–1892: 33).

³ Il documento è citato da Sobrero (1974: 41s.), da Pfister (1988: 23s.) e da Telmon (1994: X).

Celle San Vito.⁴ A queste testimonianze storiche si aggiunge che nel 1490 il provenzale de Voisoins rileva la presenza nel vicino paese di Monteleone di gente che parla la sua stessa lingua. Infine in una bolla spedita da Papa Pio V nel 1566⁵ risulta che gli abitanti di Faeto e Celle San Vito si definivano “provenzali”. L’attribuzione ufficiale delle parlate delle due comunità al gruppo francoprovenzale, comunque, arriva solo nel 1888 da parte di Suchier sulla base della lettura della versione cellese della novella IX della prima giornata del Decamerone;⁶ tale attribuzione più volte confermata (cf. Morosi 1890–1892; Melillo 1956; Sobrero 1974) sembra diventata comunque un punto fermo tra i linguisti.

2.2 Situazione socio-economica

Sia Faeto che Celle San Vito sono stati lo scenario di una profonda immigrazione verso il Nord-Italia e verso l’America: secondo i dati Istat nel caso della prima comunità si è passati da 3379 abitanti nel 1861 al picco del 1911, in cui si registrano 4569 residenti, totale che decresce fino al censimento del 2005, secondo cui in Faeto risiedevano 685 abitanti, per poi arrivare a 685 abitanti nel 2023. Stessa sorte si riscontra per Celle San Vito, ove nel 1861 risultano 1010 residenti, saliti a 1050 nel 1911 e crollati a 223 nel 2005, per poi arrivare alla contrazione ulteriore nel censimento del 2023, secondo cui risiedevano 148 abitanti. L’immigrazione era dovuta alla scarsità di risorse economiche: l’economia di entrambe le comunità era ed è tuttora basata sull’agricoltura e non si è sviluppata nei settori secondario e terziario, nonostante qualche timido esempio in quest’ultimo che non incide, però, in maniera sostanziale sullo sviluppo economico dell’area.

Nonostante la vicinanza a due centri importanti, quali Troia e Foggia, a causa della scarsità di vie di comunicazione a tutt’oggi non ancora agevoli,⁷ le due comunità hanno vissuto in isolamento, riflesso anche nel fatto che nei due paesi non esiste né una stazione ferroviaria, né un ospedale o una banca. Per quanto riguarda le scuole, a Faeto è presente un istituto comprensivo, dove oltre alla scuola materna vi sono tutti i cicli della scuola di base,⁸ mentre a Celle era presente fino all’anno scolastico 2005/2006 solo una multiclasse della scuola primaria; per questa ragione oggi i bambini frequentano la scuola presso il vicino comune di Castelluccio Val Maggiore, preferito a Faeto per questioni legate alla viabilità.

3 La varietà francoprovenzale della Puglia

Nelle prossime sezioni verranno presentati alcuni elementi descrittivi del sistema del francoprovenzale della Puglia, assieme ad un’indagine sul lessico e all’esame di un’area della morfologia nominale. Questi due aspetti metteranno in evidenza settori particolarmente variabili nell’uso dei parlanti che mostrano sia una forza conservatrice che innovatrice della varietà francoprovenzale della Puglia.

⁴ Ovviamente, ciò conforta l’ipotesi dell’origine provenzale delle comunità pugliesi, poiché come è risaputo le Valli Valdesi del Piemonte sono provenzali.

⁵ Conservata nell’Archivio Capitolare di Troia.

⁶ Contenuta in Papanti (1875: 173). È opportuno precisare, comunque, che lo stesso traduttore di questa novella, sulla base della tradizione locale, chiama il proprio dialetto “provenzale” (ibd.).

⁷ I due paesi sono oggi collegati a Troia e Foggia rispettivamente da una strada comunale e provinciale.

⁸ La media è una sezione associata della scuola di Troia.

3.1 Generalità

Il francoprovenzale della Puglia, soggetto a contatto pervasivo e duraturo con le varietà italo-romanze circostanti, presenta all'interno del suo sistema aspetti fonologici e lessicali altamente variabili, in particolare poiché elementi francoprovenzali competono con le corrispondenti forme delle varietà dialettali pugliesi e meridionali in genere (cf. Nagy/Heap 1998; Perta 2015a, 2017), dando vita ad una serie di varianti che coesistono negli usi linguistici dei parlanti.

Dal punto di vista fonologico, il sistema del francoprovenzale della Puglia riecheggia quello dell'italiano e delle sue varietà regionali più vicine, con vincoli fonotattici simili. È da rilevare, però, che in faetano e cellese sono frequenti *cluster* consonantici in posizione finale di parola, dovuti alla frequente cancellazione delle vocali post-toniche. Inoltre, la vocale ridotta *schwa* – che compare spesso in sillabe atone e con ruolo fonologico incerto (cf. Nagy 2001) – è analoga a quella delle varietà regionali italiane circostanti.

Prove di un prestito strutturale dall'italiano al francoprovenzale della Puglia, inoltre, si riscontrano nella presenza di consonanti geminate,⁹ oltre a casi di rafforzamento fonosintattico. Sufissi verbali, determinanti e morfemi plurali rimangono distinti dalle corrispondenti forme italiane (cf. Nagy 2000).

3.2 Variabilità nel lessico

In un lavoro di qualche anno fa (Perta 2015a) ho cercato di individuare una correlazione tra contesto sociolinguistico delle comunità parlanti francoprovenzale della Puglia e discorso bilingue, focalizzandomi sul lessico, livello apparentemente più vulnerabile alla variazione.¹⁰ Secondo i risultati, le produzioni dei bilingui a Faeto e a Celle San Vito presentavano un andamento analogo relativamente al grado di variazione lessicale italiano/francoprovenzale, senza peraltro che questa fosse determinata da variabili socio-demografiche dei parlanti. I risultati emersi sia a livello micro che macro-sociolinguistico appaiono inattesi. A livello micro, ciò che maggiormente colpisce è che l'età, variabile particolarmente influente per la promozione di cambiamenti lessicali indotti da contatto, non svolge un ruolo determinante: i parlanti, appartenenti a diverse fasce di età, non mostravano differenze significative per quanto attiene il grado di variazione lessicale.¹¹ Considerando il livello macro-sociolinguistico, in particolare la distribuzione funzionale dei codici comunitari, come avremo modo di vedere più avanti, a Celle San Vito la varietà alloglotta appariva in declino, mentre a Faeto la lingua minoritaria continuava a godere di buona salute. Presupposto questo per cui si aspetterebbe che la variazione lessicale, intesa come forma intermedia verso una sostituzione del codice minoritario a favore dell'italiano e/o dialetto italo-romanzo, fosse profondamente presente a Celle San Vito a differenza di Faeto. Invece, in egual misura si riscontra variazione lessicale sia in caso di declino della parlata alloglotta come in caso di mantenimento. I risultati potrebbero essere spiegati considerando il

⁹ Dal momento che in francoprovenzale la lunghezza consonantica non ha valore distintivo, come accade in italiano, il *pattern* delle varietà pugliesi è il risultato di contatto linguistico (cf. Nagy 1994).

¹⁰ In tal senso condivido la posizione secondo cui il lessico è il livello maggiormente esposto ai cambiamenti dovuti all'influenza di superstrato (cf. Thomason/Kaufman 1988) e “la variabilità è massima per il lessico, alta per la fonetica e la pragmatica, ridotta per la sintassi e la morfologia” (Berruto 1995: 62s.).

¹¹ Risultati analoghi si trovano in Nagy (2011), così come in Bayard (1989).

diverso andamento nel tempo del cambiamento indotto da contatto, per cui nei primi stadi sarebbe più evidente a causa della velocità del processo stesso, per poi rallentare. Quindi, data la natura di contatto intensivo e duraturo con l’ambiente italo-romanzo, a Faeto come a Celle San Vito i processi indotti da contatto – almeno a livello lessicale – potrebbero essersi rallentati rispetto ai primi stadi; se così fosse, si potrebbe spiegare la mancanza di differenze significative tra i gruppi di informanti in base all’età: il cambiamento sta semplicemente procedendo troppo lentamente per poter essere catturato in un intervallo di quattro generazioni.

3.3 Variabilità nella morfologia nominale

Il continuum linguistico gallo-italo-romanzo mostra una variazione considerevole nell’uso del pronomo soggetto (cf. Heap 1997).¹² I sistemi linguistici relativi hanno dei paradigmi del pronomo soggetto che oltre a essere parziali e non categorici sono anche variabili e condizionati da una serie di fattori linguistici e sociolinguistici. Anche le varietà francoprovenzali della Puglia presentano un paradigma dei pronomi soggetto non omogeneo e variabile negli usi tanto da non poter riconoscere un mutamento sistematico indotto da contatto: l’italiano notoriamente è una lingua che presenta il parametro [+soggetto nullo], aspetto che il francoprovenzale della Puglia ha acquisito solo variabilmente, mostrandosi tipologicamente più simile al diasistema francoprovenzale “esterno”, ossia alle varietà francoprovenzali del sud-est della Francia e Svizzera occidentale¹³. Molto schematicamente, il pronomo soggetto caratterizzato dal tratto semantico [+umano] si realizza variabilmente¹⁴:

- a. pronomo soggetto nullo [mindʒ] ‘mangio’
- b. solo pronomo debole [dʒə mindʒ] ‘io mangio’
- c. pronomi forte e debole [dʒi dʒə mindʒ] ‘io io mangio’
- d. solo pronomi forti [dʒi mindʒ] ‘io mangio’

Sembrerebbe, pertanto, che il francoprovenzale della Puglia mostri scarsi segni di accomodamento al tipo italiano. Dai dati raccolti in un’indagine del 2017,¹⁵ relativi all’esame di produzioni linguistiche di parlanti di differente età, risulta che il paradigma soggetto è variabile sulla base di fattori linguistici e sociolinguistici. Per quanto riguarda i fattori linguistici, la doppia

¹² Tale interesse è già attestato agli inizi del secolo scorso con le annotazioni dell’AIS (1928–1940), in cui si riporta che a Faeto il 19% delle frasi (17/90) ha soggetto nullo. L’atlante registra, quindi, una tendenza del faetano ad avvicinarsi al tipo italiano, discostandosi dal tipo francoprovenzale, cosa che sembra essere in linea con il contatto con l’italiano e le sue varietà diatopiche.

¹³ Il tratto del faetano è differente anche delle altre varietà francoprovenzali in contatto con il francese, una lingua [-Soggetto Nullo].

¹⁴ Rimando a Sornicola (1998) per la descrizione dei pronomi soggetto nelle colonie gallo-italiche.

¹⁵ Lo scopo dell’analisi era di indagare il comportamento variabile dei pronomi soggetto in sincronia e diacronia apparente, oltre a tracciare l’evoluzione del paradigma considerato attraverso la comparazione con dati precedenti. La variazione nel paradigma soggetto [+argomentativo] viene correlata con una serie di parametri linguistici (tipo di frase e persona grammaticale), parametri diastratici (età, sesso, occupazione degli informanti) e diafasici (maggiore e minore controllo nella produzione da parte degli informanti), al fine di vedere se e quali variabili condizionano in maniera significativa l’uso del pronomo soggetto.

marcatura risulta correlabile alla frase affermativa, sia in contesto di maggiore che minore controllo e attenzione da parte dei parlanti, mentre le forme della terza persona favoriscono l'uso del soggetto nullo, a differenza di quelle della prima e seconda persona che favoriscono la doppia marcatura qualunque sia il grado di riflessione metalinguistica dei parlanti. Il poter esaminare sincronicamente il comportamento variabile dei parlanti in un lasso di tempo che abbraccia quattro generazioni permette di osservare un cambiamento in atto, ossia da un tipo [-sogg] i parlanti si spostano verso un tipo [+sogg]. Attraverso la comparazione dei dati sincronici possiamo ottenere un andamento diacronico di variazione che va nella direzione opposta alle aspettative: l'uso del pronome soggetto aumenta con il decrescere dell'età; in altre parole, gli anziani non rappresentano il *locus* della conservazione di tratti francoprovenzali, nella fattispecie uso di pronome soggetto, ma presentano un tratto del diasistema italiano, ossia [-soggetto]. Tale caratteristica decresce proporzionalmente al decrescere dell'età dei parlanti, delineando una traiettoria inversa, quindi un avvicinamento al tipo francoprovenzale piuttosto che all'italiano;¹⁶ in altre parole, i parlanti più giovani sembrerebbero allontanarsi da un sistema morfo-sintattico del tipo italiano abbracciando il tipo francoprovenzale, a differenza dei parlanti anziani che mostrano una tendenza al tipo italiano.

4 Vitalità del francoprovenzale

Il quadro relativo alla vitalità sociolinguistica del francoprovenzale della Puglia è stato ricavato per mezzo dei risultati di differenti indagini sul campo volte a individuare il grado di diffusione ed uso del francoprovenzale nel parlato e nello scritto digitale. I dati relativi al parlato si basano sulle autodichiarazioni da parte dei membri delle comunità delle lingue da loro utilizzate in diversi domini (cf. Perta 2008),¹⁷ e sull'esame delle strategie discorsive dei bilingui utilizzate in relazione al grado di competenza nella lingua minoritaria¹⁸ (cf. Perta 2016, 2019). I dati di parlato digitale, invece, sono stati raccolti attraverso l'analisi nei social di alcune chat prodotte da giovani, soggetti più vulnerabili e permeabili al passaggio all'italiano e/o al dialetto italo-romanzo (cf. Perta 2021). Sebbene i dati siano profondamente diversi per natura e per metodologia di raccolta, mi hanno permesso di delineare diacronicamente la vitalità del francoprovenzale in entrambe le comunità.

4.1 Faeto

Dalle autodichiarazioni dei parlanti risulta che a Faeto la varietà alloglotta è molto diffusa in tutti gli strati della popolazione: l'uso del francoprovenzale pervadeva i domini più intimi – familiari, amicali – e iniziava ad estendersi gradualmente a domini meno informali, interessando quindi alcuni contesti prima riservati esclusivamente all'italiano: il 92% degli informatori, appartenenti a tutte le fasce d'età, ha dichiarato di parlare faetano, mentre il 6% dei giovani ha affermato di conoscere il faetano solo passivamente. Inoltre, nessuna delle variabili

¹⁶ Per un'analisi dell'uso della doppia marcatura del pronome soggetto usato dai parlanti come marca di una identità minoritaria si veda Perta (2015b).

¹⁷ I parlanti del campione rappresentativo, dopo essere stati segmentati in base a variabili demografiche e sociali, sono stati intervistati sulla base di un questionario semi-strutturato (cf. Perta 2008).

¹⁸ Da questa analisi è stato possibile individuare diverse forme di commutazione tra italiano (regionale), dialetto pugliese locale e varietà locale di francoprovenzale.

sociolinguistiche classiche – età, genere, istruzione e occupazione – è correlata al grado di competenza nella lingua minoritaria.

Dall’analisi del discorso bilingue emerge che il faetano è diffusamente usato per la comunicazione quotidiana, particolarmente da adulti e anziani. Il tipo di repertorio sociale che si ravvisa, però, mostra una variazione rispetto ai risultati precedenti: al gradino basso, una volta riservato esclusivamente al faetano, emergeva il dialetto pugliese utilizzato da giovani e in parte dagli adulti, senza però essere una minaccia per la varietà minoritaria che continuava ad avere un posto preferenziale negli scambi comunicativi quotidiani. Inoltre, il tipo di strategie discorsive utilizzate dai bilingui di Faeto evidenziano diversi aspetti interessanti: il parlato di anziani e adulti era caratterizzato, come spesso accade nel caso delle lingue non elaborate, da fenomeni di alternanza della lingua minoritaria a favore di una varietà del diasistema italiano, comunemente dovuti al cambio di interlocutore, oltre a forme di inserimento di materiale lessicale italiano. I giovani, invece, rivelavano casi “sani” di *language shift* (cf. Dal Negro 2005): si tratta di parlanti che utilizzano la lingua minoritaria comunemente assieme al dialetto pugliese tanto in contesti informali quanto nei discorsi digitali, così come dimostrato dai numerosi casi di *mixing* alternante.

4.2 Celle San Vito

Nel caso di Celle era possibile osservare un graduale declino della varietà di minoranza e la sua sostituzione sia con l’italiano che con il dialetto locale italo-romanzo, confermando l’immagine di *default* delle lingue minoritarie, secondo cui la lealtà all’alloglossia risulta essere associata piuttosto agli anziani, alle aree rurali e all’impiego dei soggetti nel primario. Il 56% degli informatori risultava essere competente in cellese, il 22% ha dichiarato di conoscerlo passivamente mentre il 22% non conosceva affatto la lingua minoritaria; età, istruzione e occupazione sono variabili in grado di predire la variazione nella competenza. Inoltre, il dialetto italo-romanzo ha guadagnato spazi sempre maggiori, rilegando la varietà alloglotta al repertorio dei parlanti anziani e cancellando la sua presenza in quello dei giovani; ciò avviene anche in uno dei domini d’uso più importanti per la sopravvivenza di una lingua, ossia la famiglia dove l’uso del francoprovenzale come codice intra-comunitario decresce proporzionalmente alla crescita d’uso del dialetto locale italo-romanzo.

Dall’analisi del discorso bilingue, la situazione di dililia tra italiano e lingua minoritaria è stata confermata con uno *shift* nello spazio funzionale della lingua bassa: nei domini informali il dialetto pugliese era usato diffusamente dai giovani e dagli adulti a scapito del cellese. Inoltre, nel discorso degli anziani, a parte alcuni enunciati monolingui in cellese e alcuni esempi di inserimento di parole contenuto italiane in una cornice cellese, si sono riscontrati fenomeni di *code-switching* e di *mixing* alternante. Considerando le strategie degli adulti e dei giovani, la situazione vede una maggiore frequenza di forme di *code-switching*, insieme a casi di *mixing* alternante, oltre a situazioni comunicative in dialetto italo-romanzo o italiano in cui comparivano elementi lessicali della varietà locale di francoprovenzale.

Sorprende, però, che nei social i giovani inseriscano elementi lessicali cellesi molto più che nell’oralità; sembrerebbe quasi che una sorta di riflessione metalinguistica tipica del livello diamesico della scrittura sia un modo per facilitare un uso, seppur limitato, di francoprovenzale.

5 Contesto macro-sociolinguistico e iniziative di rivitalizzazione

Anche se diversi studiosi hanno sostenuto negli ultimi decenni che una legge nazionale sulla tutela e il mantenimento delle lingue minoritarie in Italia avrebbe portato alla diffusione del bilinguismo sociale, visto come l'unico strumento per salvare la diversità linguistica, la realtà è diversa. Gli sforzi per il mantenimento e la rivitalizzazione di una lingua minoritaria possono assumere forme diverse in base alla sua tipologia, al suo grado di vitalità e all'atteggiamento dei parlanti nei confronti della lingua stessa. Nei casi in cui l'alloglossia è diffusa nella società, utilizzata in ambiti informali e trasmessa alle nuove generazioni, come appare per Faeto, sono necessarie strategie che mirino al consolidamento, nonché operazioni di *status planning* per promuoverla in nuovi contesti. A Faeto dall'approvazione della legge 482/1999, soprattutto grazie alle competenze dello Sportello Linguistico istituito per entrambe le comunità ai sensi della legge, le autorità locali hanno condotto diverse operazioni per rafforzare la posizione della lingua minoritaria. Dato che una tradizione letteraria locale in francoprovenzale non esiste, e i dizionari (Minichelli 1994) e le grammatiche relative sono pochi (Morosi 1890–1892; Kattenbusch 1982; Nagy 2000), sono state portate avanti strategie legate alla pianificazione del corpus; tra queste ricordiamo una grammatica (SLF 2007b) e due raccolte lessicografiche prodotte dallo Sportello Linguistico (SLF 2005, 2007a), oltre ad una serie di progetti extra-curriculare nella scuola media volti a promuovere la lingua e la cultura autoctona. Le operazioni intraprese sono state accolte favorevolmente dalla comunità proprio perché la lingua minoritaria è sentita dalla prevalenza della comunità come un simbolo di identità e questo si riflette nel grado di diffusione del francoprovenzale, così come confermato dalle indagini sul campo presentate.

La situazione è diversa a Celle San Vito: la varietà minoritaria è scarsamente diffusa tra i pochi residenti del paese e le iniziative dello Sportello Linguistico volte alla rivitalizzazione della varietà locale di francoprovenzale sono poche e non sono sempre favorevolmente considerate dalla società. Tra le operazioni ricordiamo il dizionario di recente pubblicazione a cura dello Sportello Linguistico (SLF 2021). Se non c'è una seria volontà da parte della comunità di mantenere e rivitalizzare la lingua autoctona, le strategie *top-down* da sole hanno scarse possibilità di successo, risultati durevoli possono essere raggiunti concentrando gli sforzi sul fronte interno, *in primis* in famiglia, con l'aiuto di operazioni legate all'*acquisition planning*. In altre parole, quando una lingua non viene più trasmessa a casa, gli sforzi per promuoverla al di fuori di questo ambito finiscono generalmente per essere esclusivamente simbolici. È vero che un ampliamento funzionale della lingua minoritaria è un aspetto importante del processo, ma può essere raggiunto solo dopo il rafforzamento della trasmissione intergenerazionale, applicando un approccio dal basso verso l'alto, il cui perno è rappresentato dalla famiglia e dalla comunità.

Bibliografia

- AIS: Jaberg, Karl/Jud, Jakob (1928–1940): *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*. Zofingen: Ringier.
- Ascoli, Graziadio I. (1874): *Schizzi franco-provenzali*. Torino: Loescher.
- Bayard, Donn (1989): “‘Me Say That? No Way!’: the Social Correlates of American Lexical Diffusion in New Zealand English”. *Te Reo* 32: 17–60.
- Berruto, Gaetano (1995): *Fondamenti di sociolinguistica*. Roma/Bari: Laterza.

- Dal Negro, Silvia (2005): “Il codeswitching in contesti minoritari soggetti a regressione linguistica”. *Rivista di Linguistica* 17/1: 157–178.
- Heap, David (1997): *La variation grammaticale en géolinguistique : les pronoms sujet en roman central*. Toronto: Toronto Working Paper in Linguistics.
- Kattenbusch, Dieter (1982): „Faeto und Celle: Frankoprovenzalische Sprachkolonie in Südtalien. Ein Beitrag zur Soziolinguistik“. In: Schwarze, Christoph (ed.): *Italienische Sprachwissenschaft*. Saarbrücken/Tübingen, Narr: 135–146.
- Melillo, Michele (1956): “Il tesoro lessicale franco-provenzale odierno di Faeto e Celle”. *Italia Dialettale* XXI: 49–128.
- Minichelli, Vincenzo (1994): *Dizionario francoprovenzale di Celle San Vito e Faeto*. Alessandria, Edizioni dell’Orso.
- Morosi, Giuseppe (1890–1892): “Il dialetto francoprovenzale di Faeto e Celle, nell’Italia meridionale”. *Archivio Glottologico Italiano*: 33–75.
- Nagy, Naomi (1994): “Language contact and change: Italian (?) geminates in Faetar”. *Belgian Journal of Linguistics* 9: 11–112.
- Nagy, Naomi (2000): *Faetar*. Munich: Lincom Europa.
- Nagy, Naomi (2001): “Stress and schwa in Faetar”. In: Repetti, Lori (ed.): *Italian Dialects and Phonological Theory*. (= *Current Issues in Linguistic Theory series*). Philadelphia, Benjamins: 239–254.
- Nagy, Naomi (2011): “Lexical Change and Language Contact: Faetar in Italy and Canada”. *Journal of Sociolinguistics* 15/3: 366–382.
- Nagy, Naomi/Heap, David (1998): “Francoprovençal Null Subject and Constraint Interaction”. In: Gruber, M. Catherine et al. (eds.): *CLS 34 The Panels*. Chicago, Chicago Linguistic Society: 151–166.
- Papanti, Giovanni (1875): *I parlari italiani in Certaldo alla festa del V centenario di messer Giovanni Boccacci*. Livorno: Tipi di F. Vigo.
- Perta, Carmela (2008): *Repertori e scelte linguistiche nelle comunità francoprovenzali della Puglia*. Roma: Aracne.
- Perta, Carmela (2015a): “Contatto nel discorso in contesti alloglotti. Un esempio marcato dal francoprovenzale della Puglia”. In: Consani, Carlo (ed.): *Contatto interlinguistico tra presente e passato*. Milano, LED: 469–486.
- Perta, Carmela (2015b): “Repertori minoritari e contatto lessicale: alcune riflessioni”. In: Busà, Maria Grazia/Gesuato, Sara (eds.): *Lingue e contesti. Studi in onore di Alberto M. Mioni*. Padova, Cleup: 673–687.
- Perta, Carmela (2016): “Esiti estremi di contatto in contesti minoritari. Un’esemplificazione”. In: Orioles, Vincenzo/Bombi, Raffaella (eds.): *Lingue in contatto*. Roma, Bulzoni: 119–130.
- Perta, Carmela (2017): “Variazione in sincronia e diacronia. Aspetti del sistema morfologico di una varietà francoprovenzale”. In: Consani, Carlo (ed.): *Aspetti della variazione linguistica. Discorso, Sistema, Repertori*. Milano, LED: 165–178.
- Perta, Carmela (2019): “Strategie discorsive in contesti plurilingui da un’angolatura sociolinguistica”. *Studi Italiani di Linguistica Teorica e Applicata* XLVIII/3: 473–484.
- Perta, Carmela (2021): “On the Diffusion of Francoprovençal in Faeto and Celle San Vito (Apulia, Italy). Three Surveys from the Last two Decades in Comparison”. *Europäisches Journal für Minderheitenfragen/European Journal of Minority Studies* 14: 117–128.

- Pfister, Max (1988): *Galloromanische Sprachkolonien in Italien und Nordspanien*. Wiesbaden/Stuttgart: Steiner.
- SLF (Sportello Linguistico Francoprovenzale) (2005): *Glossario con rimario in francoprovenzale di Faeto*. Foggia: L'Editrice.
- SLF (Sportello Linguistico Francoprovenzale) (2007a): *Dizionario francoprovenzale-italiano, italiano-francoprovenzale di Faeto*. Foggia: L'Editrice.
- SLF (Sportello Linguistico Francoprovenzale) (2007b): *Grammatica francoprovenzale di Faeto*. Foggia: L'Editrice.
- SLF (Sportello Linguistico Francoprovenzale) (2021): *La lingua francoprovenzale di Celle di San Vito. Il Dizionario*. Foggia: L'Editrice.
- Sobrero Alberto A. (1974): “Il franco-provenzale in Capitanata: storia interna e storia esterna di una parlata alloglotta”. In: Sobrero, Alberto A. (ed.): *Dialetti diversi. Proposte per lo studio delle parlate alloglotte in Italia*. Lecce, Milella: 33–64.
- Sornicola, Rosanna (1998): “Tra tipologia e storia: I pronomi soggetto e le colonie gallo-italiche”. In: Ruffino, Giovanni (ed.): *Atti del XXI Congresso internazionale di Linguistica e Filologia Romanza*. Tübingen, Niemeyer: 639–658.
- Suchier Hermann (1888): „Die französische und provenzalische Sprache“. In: Groeber, Gustav (ed.) (1904–1906): *Grundriss der romanischen Philologie*. Strassburg, Trubner: 712–890.
- Telmon, Tullio (1994): “Presentazione”. In: Minichelli, Vincenzo: *Dizionario francoprovenzale di Celle San Vito e Faeto*. Alessandria, Edizioni dell'Orso: X–XIV.
- Telmon, Tullio (2006): “La sociolinguistica e le leggi di tutela delle minoranze linguistiche”. LIDI 1: 38–52.
- Thomason, Sarah/Kaufman, Terrence (1988): *Language Contact, Creolization, and Genetic Linguistics*. Berkley: University of California Press.